“... si sentì del duolo”

Giorgio Brugnoli

Poiché appartiene alla situazione di “frontiera” di Dante che al poeta si aggiunga il critico, talché, quando per impossibile fossimo sazi della sua poesia, potrebbe nutrirci a lungo la sua intelligenza.

G. Contini.

Si consideri ancora una volta *Par.* 6.55-81:

Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle
redur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle.

E quel che fé da Varo infino a Reno,
Isara vide ed Era e vide Senna
e ogne valle onde Rodano è pieno.

Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna
e saltò Rubicon, fu di tal volo,
che nol seguiteria lingua né penna.

Inver' la Spagna rivolse lo stuolo,
poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse
sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo.

Antandro e Simoenta, onde si mosse,
rivide e là dov'Ettore si cuba;
e mal per Tolomeo poscia si scosse.

Da indi scese folgorando a Iuba;
onde si volse nel vostro occidente,
ove sentia la pompeana tuba.

Di quel che fé col baiulo seguente,
Bruto con Cassio ne l'inferno latra,
e Modena e Perugia fu dolente.

Piangene ancor la trista Cleopatra,
che, fuggendoli innanzi, dal colubro
la morte prese subitana e atra.

Con costui corse infino al lito rubro;
con costui puose il mondo in tanta pace,
che fu serrato a Giano il suo delubro.

Ho precisato altrove (Brugnoli 179-80) quale potrebbe essere il reticolato culturale sottostante al "si sentì del duolo" del v. 66, ipotizzando, nell'ambito della consueta polisemia dantesca, oltre al "dolore per quella sconfitta" (Scartazzini-Vandelli e la maggior parte dei commentatori), anche e soprattutto il "caldo duolo" del pianto ostentato da Cesare sulla testa di Pompeo, che è un *locus* famoso della ragion politica cesarea che, partendo dall'anticesareo Lucano, è ampiamente sfruttato nelle culture nazionalistiche *in progress* e vicine a Dante probabilmente come *locus* antimperiale da *Li fet des Romains* e divulgato in Italia quanto meno dalla ripresa de *Li fet* nell'*Intelligenza* (202.1-203.6):

Cesare v'è, che non può riposare,
 Che seguita Pompeo e li scampati:
 Andò in Constantinopole per mare.
 Vide Troia la vecchia, e i nominati
 Ettore, Accille, ove 'l sepolcro appare,
 Là dove i Greci fuôr tutt'attendati,
 Quivi li fu allora presentata
 La testa di Pompeo, e la 'mbasciata,
 Re Tolommeo li mandò ammaestrati.

Ed evvi come pianse infintamente,
 Sol per coprirne la troppa allegrezza:
 E non pianse a Tessaglie, ov'aspramente
 Vide morir cotanta gentilezza:
 Piagnendo, e la masnada era ridente.
 Chi vide a duca mai tanta falsezza?

Quello che vorrei ora far meglio notare è in primo luogo la grande corrispondenza semantica fra l'*Intelligenza* e Dante, in particolare per il "rivide" (*Intelligenza*: "Vide") e per il "dov'Ettore si cuba" (*Intelligenza*: "ove 'l sepolcro appare") del v. 68, anche se ovviamente in confluenza con Lucano (*Fars.* 5.371: "idemque ad tumulum, quo maximus occubat Hector"), che è fonte comune di Dante e dell'*Intelligenza*.

Ma anche, in secondo luogo, la possibilità di spiegare, forse definitivamente, quel "si sentì del duolo" del v. 66, e a cui non mi pare che nessuno, me compreso, abbia prestata poi la dovuta attenzione.

Il "si sentì del duolo" varrà, di certo, come "si sentì del duolo della percossa di Farsalo",¹ con quel "soggetto generico" (Mattalia 108) "del duolo" in forma di partitivo, a norma dell'uso dantesco di *Rime* 80.16: "m'ha fatto sentir de li suoi dardi"; *Conv.* 3, canz. 16: "fa sentir de la sua pace"; *Conv.* 3.13.7: "de la sua pace fa sentire"; *ibid.*: "de la pace di questa donna non fa lo studio sentire"; *Inf.* 26.8-9: "tu sentirai, di qua da picciol tempo, / di quel . . ." (cfr. Niccoli 175).

Quello che aggiungerei ora è la dipendenza del "si sentì del duolo" da due *loci* farsalici che non si ritrovano nel testo classico di Lucano.

Il primo *locus* è secondo me il più importante anche se si ritrova in un'opera di bassa divulgazione culturale, e cioè in *Li fet des Romains*:

A ces paroles descrovi cil la teste et la tint si desvelopee, que Cesar la vit tot en apert. Li vox estoit ja si ses et si pales, que il avoit sa droite connoissance perdue. Lues que Cesar gita ses ielz cele part, il ne dempna pas le present ne ne refusa erraument, ainz l'esgarda a loisir et se tint tot a estal, tant que il fu toz certains et conut bien que ce estoit le chief Pompee. Lues que il en fu cers, il se pensa que seüre chose estoit a son oes de fere le piteus et samblant de boen seignor vers son gendre. Lors commença a sospirer et a gemir feintement et a trere lermes autresi comme a force de ses ielz. Il ne cuidoit pas que il poist autrement covrir la grant joie de son cuer, se il ne feïst samblant de plorer, et par ses feintes lermes voloit il amenuiser la deserte Ptolomé, et mielz voloit plorer le chief de son gendre colpé que fere semblant par leece que il de ce deüst nul guerredon au roi. (617.30-618.10)

Conqueilliez les cendres de son cors, qui sont esparsses ou rivage, et metez tot ensemble en sepulcre honorable. Amendez li au plus que vos poez vostre mesfet. Je voill que il se sente de ma venue et que l'ame de lui perçoive comme je en sui dolanz par mes lermes et par ma pive complainte. Soit sepeliz od basme et o encens, si honorablement comme il doit. Uns jors de grant leece est toluz a tot poeple. (620.10-17)

Il “*sì che si senti del duolo*” di Dante, potrebbe corrispondere al “*que il se sente de ma venue et que l'ame de lui perçoive comme je en sui dolanz*” de *Li Fet*, e dovrebbe quindi essere interpretato come “*sì che il dolore (o dolore caldo) di Cesare fu sentito al Nilo (o al Nilo caldo) dall'anima di Pompeo*”.

Il secondo *locus* è quello del vaticinio della *Caesaris apotheosis* di Ovidio (*Met.* 15.818-34):

Ut deus accedat caelo templisque colatur,
tu facies natusque suus, qui nominis heres
inpositum feret unus onus caesique parentis
nos in bella suos fortissimus ultor habebit.
Illius auspiciis obsessae moenia pacem
victa petent Mutinae, Pharsalia sentiet illum,
Emathiaque iterum madefient caede Philippi,
et magnum Siculis nomen superabitur undis,
Romanique ducis coniunx Aegyptia taedae
non bene fisa cadet, frustra erit illa minata,
servitura suo Capitolia nostra Canopo.
Quid tibi barbariem gentesque ab utroque iacentes
Oceano numerem? Quodcumque habitabile tellus
sustinet, huius erit; pontus quoque serviet illi.
Pace data terris animum ad civilia vertet
iura suum legesque feret iustissimus auctor
exemploque suo mores reget.

Il *locus* ovidiano è in realtà fonte diretta di tutta la tappa giulia del viaggio dell'aquila dantesca a *Par.* 6.55-81 (si confrontino almeno le ultime tre terzine). Sono imprescrittibili i riferimenti di Dante a Ovidio: ai "moenia victa Mutinae" che "petent pacem" dei vv. 822-23 (Dante: "Modena e Perugia fu dolente"); alla sconfitta di Cleopatra dei vv. 826-28 (Dante: "Piangene ancor la trista Cleopatra"); alla conquista dell'Egitto dei vv. 829-30 (Dante: "infino al lito rubro"); alla pacificazione del mondo dei vv. 830-34 (Dante: "puose il mondo in tanta pace"). Tutti elementi che Dante poteva trovare nelle altre fonti parallele al *locus* far-salico ma non con la stessa precisione e con la stessa serialità (Guerra di Modena-Azio-Conquista dell'Egitto-Pace Augusta) della *recensio* ovidiana. E si confrontino le possibili alternative:

- a) per il "Modena e Perugia fu dolente": Lucano: "his Caesar, Perusina fames Mutinaeque labores / accedant fati" (*Fars.* 1.41-42), che però è in una diversa serie (*Fars.* 1.41-62), e cioè, Guerra di Modena-Azio-Guerre servili-Pace Augusta;
- b) per il "Piangene ancor la trista Cleopatra": Iuven.: "maesta [Dante: "trista"]² nec Actiaca fecit Cleopatra carina" (*Sat.* 2.109), che è però fuori serie;
- c) per la conquista dell'Egitto: Verg., *Aen.* 8.685-86, dove però è descritto soltanto Antonio che s'avvia ad Azio "ab Aurorae populis et litore rubro" (Dante: "lito rubro", egualmente in clausola), in compagnia di Cleopatra ("Aegyptia coniunx");
- d) per la pace Augusta: Lucano: "pax missa per orbem / ferrea belligeri com-pescat limina Iani" (*Fars.* 1. 61-62), ma è in serie diversa, come è detto *supra*.

Ma dovrà decidere la riproduzione da parte di Dante della struttura enfatica ovidiana "huius-illi" del v. 831 di Ovidio, che Dante traveste appunto nell'anafora altrettanto enfatica del "costui" dei vv. 79-80!

II^a Università di Roma, Tor Vergata

NOTE

- 1 E non certo quello della moglie di Pompeo, come propone Luberti 592. Cfr. Flor., *Epit.* 2.13 (4.2), 63: "Sed hunc Caesar adgressus uno et, ut sic dixerim, non toto proelio obtrivit more fulminis, quod uno eodemque momento venit, percussit, abscessit".
- 2 Questo raffronto è inedito. Lo propongo per l'eguaglianza "trista/maesta", richiamandomi a quella analoga che credo di aver a suo tempo dimostrata (Brugnoli 56) per attribuire a *Purg.* 22.111 il "sì trista come fue" alla "maesta" Isifile di Stat., *Theb.* 5.711. Giudico invece accidentale il "tristis" epiteto di Cleopatra in Lucano: "Quem formae confisa suae Cleopatra sine ullis / tristis adit lacrimis" (*Fars.* 10.82-83).

OPERE CITATE

- Alighieri, Dante. *La Commedia secondo l'antica vulgata*. Ed. Giorgio Petrocchi. 4 voll. Milano: Mondadori, 1966-67.
- _____. *La Divina Commedia col Commento Scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli*. Milano: Hoepli, 1965.
- _____. *Tutte le opere*. Testo critico della Società Dantesca Italiana. Firenze: Nella sede della Società, 1960 (seconda edizione).
- Brugnoli, Giorgio. *Per suo richiamo*. Pisa: Servizio editoriale dell'Opera Universitaria, 1981.
- Florus. *Quae extant*. Ed. Henrica Malcovati. Roma: Typis Officinae Polygraphicae, 1972.
- Iuvenalis. *Satires*. Eds. Pierre de Labriolle et François Villeneuve. Paris: Les Belles Lettres, 1950.
- Li Fet des Romains compilé ensemble de Salluste et de Suetoine et de Lucan*. Eds. L. Fluttre et K. Sneyders de Vogel. 2 voll. Paris: Droz, 1937-38.
- L'Intelligenza*. In *Poemetti allegorico-didattici del secolo XIII*. Ed. Luigi Di Benedetto. Bari: Laterza, 1941. 143-227.
- Luberti, Matilde. “Pompeo”. *Enciclopedia Dantesca*. Vol. 4. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973. 592-93.
- Lucanus. *Bellum civile*. Ed. Carolus Hosius. Leipzig: Teubner, 1892.
- Mattalia, Daniele, ed. *La Divina Commedia*. Vol. 3. *Paradiso*. Milano: Rizzoli, 1984. [Terza edizione.]
- Niccoli, Alessandro. “Sentire”. *Enciclopedia Dantesca*. Vol. 5. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976. 172-75.
- Ovidius. *Metamorphoseos*. Ed. William S. Anderson. Leipzig: Teubner, 1977.
- Statius. *Thebais*. Ed. Philippus Kohlmann. Leipzig: Teubner, 1894.
- Vergilius. *Opera*. Ed. R.A.B. Mynors. Oxford: Clarendon Press, 1969.